

Terzo oro per gli Abbagnale

I «fratelloni» di Castellammare di Stabia trascinano la squadra ad una splendida affermazione collettiva: argento per il quattro con e per l'otto, tornato in acqua dopo sei anni

Il remo azzurro secondo al mondo

Servizio speciale

HAZEWINKEL — Terzo titolo mondiale per il due con timoniere azzurro. Tra la seconda e la terza vittoria iridata, c'è il trionfo olimpico di Lake Casitas nella lontana California. Questo è il favoloso curriculum dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale e del timoniere Giuseppe Di Capua che ieri sono saliti, salutati da scroscianti applausi, ancora una volta sul podio. Sotto di esso, in uno stato di quasi estasi, con gli occhi umidi per la commozione, il dott. Giuseppe La Mura, zio e allenatore dei due poderosi atleti di Castellammare di Stabia, e il prof. Pasquale Gaeta, presidente del Circolo Nautico che porta il nome della piccola città, ormai conosciuta dal mondo remiero molto più di Roma, Parigi, Londra e New York, guardavano i loro due fenomenali ragazzi, imbattibili campioni, protagonisti di un quadriennio leggendario, vessilliferi soprattutto del canottaggio italiano, seguito con ammirazione ed anche un pizzico di invidia da ogni angolo del pianeta Terra dove l'arte del remo è materia di grande importanza e di attento studio.

Si chiude dunque questa dodicesima edizione dei campionati del mondo con un'altra storica affermazione del canottaggio italiano che ha vinto due medaglie d'oro e due d'argento nei pesi leggeri e una d'oro e due d'argento nella categoria seniores.

Un exploit tuttavia che ormai non sorprende più, come poteva accadere una volta, dal momento che la forza italiana in questo grande sport fatto soltanto per atleti veri, fisicamente e moralmente, è diventata da qualche anno una solida realtà.

Partiva la barca di Giuseppe e Carmine Abbagnale a oltre quaranta colpi al minuto, autentici rabbiosi fendenti in acqua, distaccandosi subito dalle altre cinque avversarie in gara. Ai cinquecento metri, gli imbattibili fratelli avevano già 1°58 centesimi di vantaggio sulla DDR, l'avversaria più forte e tenace, vantaggio che ai mille me-

E tra i «pesi leggeri» altre due vittorie con l'otto e Verroca (sesto titolo iridato)

Soltanto l'Urss ci ha preceduto, mentre crollano le due Germanie. Nella classifica complessiva siamo addirittura al primo posto con sette medaglie complessive (nei pesi leggeri medaglia d'argento per il doppio e il quattro senza). Il bilancio poteva essere ancora migliore: bronzo sfiorato da Romano e Aiese nel due senza

Romanini: Vittorie dedicate all'indimenticabile D'Aloja

HAZEWINKEL (a.m.) — Nella giornata storicamente trionfale del remo azzurro, tornato a risplendere dopo anni di buio e amarezze, il pensiero di tutti gli italiani presenti, atleti, allenatori e dirigenti, è andato all'unisono sulla figura del presidente scomparso Paolo D'Aloja. «Se i risultati di oggi ci onorano — ha ricordato l'attuale presidente della FIC, Gianantonio Romanini — lo dobbiamo in gran parte all'incomparabile lavoro impostato da Paolo D'Aloja, alla cui memoria noi dedichiamo questi trionfi».

tri (tempo del passaggio 3'25) saliva a 3°04. A 34-35 colpi al minuto, cioè sul «passo di regata», la barca sembrava che volasse, sfiorando appena la superficie liquida del pittoresco bacino di Hazewinkel. Ai millecinquecento metri il vantaggio degli Abbagnale era addirittura di 5°50. Non c'era più gara ma soltanto un ennesimo show dell'equipaggio che, nella forza poderosa dei suoi muscoli, accoppia una tecnica da manua-

le. Ma se i fratelli Abbagnale fanno ormai parte della storia del remo italiano, l'eccezionale risultato del nostro otto (secondo dietro l'URSS) riporta l'Italia indietro di circa un quarto di secolo quando le imprese dei

fantastici armi della Motoguzzi erano conosciuti in tutta l'Europa.

L'otto azzurro, dopo aver superato brillantemente gli scogli delle eliminatorie e delle semifinali, è riuscito ad andare al di là di ogni ottimismo previsionale, battendo con un finale rabbioso equipaggi di grande tradizione, quali gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e la DDR. La loro condotta di gara è stata impeccabile e l'Italia così ha potuto finalmente varare, dopo sei anni di astinenza, una barca tanto competitiva. Il miracolo è dovuto alla lungimiranza e all'ormai indiscutibile bravura dei nostri tecnici i quali sono riusciti con un lavoro capillare a na-

zionalizzare lo stile di voga con il risultato di poter allestire in poco più di un mese un equipaggio di assoluto valore mondiale.

La terza grossa impresa l'aveva compiuta il nostro quattro con timoniere, guardato nei giorni di vigilia con un certo scetticismo. Ma Carando, Isetti, Suarez e Lafranconi (timoniere l'astutissimo veterano Siro Meli) erano protagonisti di una gara ammirevole, in cui specie il capovoga Carando trascinava i suoi compagni in un finale addirittura irresistibile, conquistando la piazza d'onore. Giusto premio per un bellissimo equipaggio che, nel ritiro iniziato lo scorso giugno, lavorando con tenacia e intelligenza, è riuscito a toccare un grado di forma mai raggiunto prima, che gli ha permesso la conquista e la medaglia d'argento.

Quarto posto per il due senza Aiese e Romano, ma il vento a favore non ha aiutato i nostri azzurri come si sperava. Ad ogni modo la loro regata non merita nessuna critica: hanno fatto e dato quello che potevano, ma gli avversari erano veramente molto in gamba, a cominciare naturalmente dagli ormai leggendari fratelli Pimenov dell'URSS, accaniti collezionisti di medaglie d'oro da lungo tempo. Gli inglesi Cross e Crift che hanno insidiato fino all'ultima palata i due Pimenov, alla fine della micidiale gara, è stato trasportato in autoambulanza all'ospedale.

Deludente il comportamento del quadruplo azzurro, dal quale si attendeva addirittura una medaglia di bronzo. Purtroppo la barca azzurra non è mai sembrata in grado di lottare per il podio e alla fine non ha potuto far meglio che piazzarsi in quinta posizione, superata anche dall'armo francese, sempre battuto dai nostri.

Né migliore sorte è toccata al nostro singolista Marco Savno che ha dovuto accontentarsi di un quarto posto nella piccola finale e al quattro senza, anch'esso relegato al terzo posto nella finale di consolazione.

Alberto Marchesi